

# Introduzione

Dopo che centinaia di opere si sono occupate del *Polifilo*, in particolare del suo primo libro, restituendo di volta in volta ai lettori un Polifilo architetto, o umanista, o cercatore di sapienza, o alchimista, oppure anche schizofrenico e pazzo, questo libro si propone di suggerire una lettura diversa, una lettura che forse sorprenderà, o potrà essere considerata troppo ardita, ma che, comunque la si consideri, merita di essere verificata e verificata da più parti, che sono poi tutte le parti chiamate in causa nel tempo.

La proposta, o forse anche – se non ci spingiamo ad osare un po' troppo – il tentativo di dimostrazione che qui presentiamo, si riassume in quattro punti: convinzioni per così dire 'di base', e 'statiche', e convinzioni che mettono l'opera in movimento, interessando allo stesso tempo il testo e il lettore:

1. che il *Polifilo* non sia l'opera di un unico autore, ma di più autori con conoscenze diverse, tutti collaboranti ad un unico scopo; forse non tutti calati fino in fondo nel progetto più intimo, ma tutti partecipanti al progetto ognuno con le sue competenze; ciò sembra sostenibile per la pluralità dei temi, per la diversità dei linguaggi, e anche, io direi, delle personalità che si individuano in diverse parti dell'opera, e che compongono, al tempo stesso, un unico quadro. Che non si tratti di autori qualsiasi, anche questo può essere detto, e qui non siamo i soli ad esprimere questa opinione: un anonimo frate veneziano, o un quasi anonimo signore di Preneste, o anche un solo grande autore la cui impronta sia riconoscibile, non ci sembrano giustificare né la complessità del *Polifilo*, né la singolarità della sua storia;

2. che il *Polifilo* sia strutturato in livelli, che l'insieme di tali livelli fornisca, come unico quadro, una rappresentazione del mondo, e che tale rappresentazione si muova dall'esteriore all'interiore, e dal visibile all'in-

visibile, e si addentri poi gradualmente nella struttura matematica sottesa alla realtà visibile; fino ai rapporti tra i numeri, fondamento dell'armoniosa struttura del mondo, fino agli stessi numeri, e oltre i numeri, a Dio.

Date queste premesse, che potremmo chiamare 'statiche' perché registrano un verosimile stato di fatto, si può notare che il *Polifilo*, lungi dall'essere una immobile rappresentazione, può esser letto come un'opera in movimento, e qui vengono le altre due convinzioni, che coinvolgono al tempo stesso il protagonista e il lettore:

3. che le molte tracce individuabili nel *Polifilo*, e anche qui non siamo i soli a fare questa osservazione, siano tutte riconducibili non solo e non tanto a una serie di descrizioni, ma anche e soprattutto a un percorso, e che il percorso, più che la descrizione, sia importante: che il *Polifilo* cioè abbia le caratteristiche di un viaggio alla ricerca della Sapienza divina, in particolare un *itinerarium in Deum*, e che questo sia ciò che, soprattutto, è comunicato al lettore. Si può notare, a questo proposito, che nel *Polifilo*, i molti elementi che compongono, come abbiamo detto, l'unico quadro, sono tutti via via, l'uno dopo l'altro, scoperti, compresi (o non compresi) dal protagonista, e gradualmente lasciati indietro, in un passaggio graduale e continuo da una situazione ad un'altra;

4. che al percorso del protagonista, il *Polifilo* voglia aggiungere il percorso del lettore: che l'opera abbia cioè le caratteristiche di un gioco molto serio proposto all'intelletto (*ludus intellectualis*). Come Polifilo, che si addentra in un mondo che è al tempo stesso ciò che conosce e che vede, e 'altro' mondo che gradualmente gli si rivela, anche il lettore del *Polifilo* è chiamato a darsi da fare per comprendere i diversi livelli dell'opera e per compiere grado dopo grado il percorso nella sua anima. Considerato da questo punto di vista, il *Polifilo*, per chi gli si accosti con l'intenzione di comprendere, cessa di essere un'opera letteraria e si rivela una 'macchina', un congegno, un prezioso gioiello da aprire, di cui prima è da trovare la chiave; una sfida a superare gli ostacoli per avvicinarsi alla verità.

L'esistenza di questa struttura di *itinerarium* e *ludus* si riflette nella struttura di questo lavoro, che si svolge come un itinerario, ripercorrendo l'una dopo l'altra le varie tappe da me percorse nella ricerca.

Dalla citazione del *Polifilo* in Palissy, trovata occasionalmente nel 1989, giunsi in un primo tempo alla conoscenza diretta del libro; e dall'ipotesi che il Palissy che cita il *Polifilo* potesse essere, più che il ceramista, l'agrimensore, applicando alle misure fornite nel testo i rapporti tra le unità di misura latine, giunsi alla ricostruzione del disegno.

Questa fase, durata anni, fu soltanto la fase iniziale. Individuato il disegno, e focalizzata l'attenzione sul fatto che si trattava di una quadratura del cerchio, venne spontaneo interrogarsi su Nicola Cusano: tanto più che diversi autori, a partire da Leonardo Crasso, suggerivano come data della composizione del *Polifilo* una data molto anteriore a quella della sua pubblicazione; considerando anche i contenuti dell'opera in qualche modo 'fuori tempo', se collocata alla fine del '400.

Pensai dunque a Cusano, e qui alcune cose non trascurabili potevano essere di incoraggiamento: la quadratura del cerchio, primario, e si potrebbe dire anche unico, tema della sua matematica alla ricerca di Dio; la struttura 'policentrica' del disegno, policentrico come il cosmo cusano, e le sue descrizioni che ricordano a tratti una mappa, o una carta geografica; la difficoltà, e la richiesta di impegno rivolta al lettore, strettamente legata all'idea del *ludus* e al cammino spirituale, non estranea a Cusano, si pensi ad *De ludo globi*, altro 'gioco' alla ricerca di Dio.

Non vi era dubbio tuttavia che se la matematica del *Polifilo* poteva essere cusana, altri elementi non potevano esserlo: per portare soltanto un esempio, l'architettura, o la lingua. E qui mi vennero in aiuto le mie ricerche sull'opera e sulla sua storia. Alcuni autori da me consultati proponevano, come autore del *Polifilo*, Leon Battista Alberti, in particolare per le architetture, ritrovando, anche, nel *Polifilo*, citazioni letterali albertiane; rimandavano, per lo stile letterario, e forse anche per quel nome *Lucretia* della Polia del secondo libro, a Enea Silvio Piccolomini; e più d'uno, per le illustrazioni, ricorreva a Mantegna e alla sua scuola. Tutte queste osservazioni, suscitate in diverse riprese, erano poi abbandonate per la data 1499 dell'edizione Manuzio, data in cui tutti i personaggi citati erano morti da tempo, eccetto Mantegna; ma per me, che pensavo a Cusano e al 'lungo occultamento' evocato da Crasso (*ne in tenebris diutius lateret*), questa data non costituiva una difficoltà: questi personaggi, vivissimi, avrebbero ben potuto produrre il *Polifilo* una trentina di anni prima del '99, e l'opera, per ragioni di varie opportunità, essere stata pubblicata postuma molti anni dopo.

Riflettendo sulla situazione con cui avevo a che fare e sui dati bibliografici che avevo raccolto, mi venne spontaneo pensare all'inverno 1459-60, periodo in cui tutti i miei ipotetici autori furono a stretto contatto nella città di Mantova, alla corte del marchese Ludovico III<sup>1</sup> Gonzaga, in occasione della dieta convocata da Pio II (Enea Silvio Piccolomini).

---

<sup>1</sup> Ludovico III Gonzaga, terzo Gonzaga di questo nome; detto anche Ludovico II, perché secondo marchese; e 'il Turco', per aver accolto a Mantova (1459) la dieta convocata da Pio II di cui si tratta in questo lavoro.

Pio II giunge a Mantova il 27 maggio 1459; a partire dall'ottobre 1459, giunge a Mantova anche Cusano, e per quel che riguarda i suoi studi, questo è l'anno in cui corona la sua opera matematica; Alberti, abbreviatore apostolico, forse presente a Mantova già all'arrivo del papa, è in contatto epistolare con lui, e nel febbraio 1460 darà inizio in gran fretta alla costruzione del S. Sebastiano; quanto a Mantegna, è appena giunto a Mantova come pittore di casa Gonzaga, ed è al servizio del marchese Ludovico. Si aggiunga che due di questi personaggi, il Piccolomini e Nicola Cusano, si conoscono da molto tempo e si onorano vicendevolmente di una buona amicizia, e che Alberti, conosciuto probabilmente da Cusano già a Padova, negli anni di università, e da tempo vicino a Piccolomini, è allo stesso tempo in relazione con entrambi.

Sulla base di tutte queste considerazioni, mi venne fatto di pensare che, lungi dall'essere l'opera di un uomo solo, il *Polifilo* potesse essere l'opera di un gruppo (qualche autore, v. *infra* nel testo e nelle note, aveva già ipotizzato che il *Polifilo* fosse prodotto in un gruppo, ad esempio l'Accademia Romana di Pomponio Leto): che nei mesi passati a Mantova fosse nato un progetto, dapprima ad opera di due uomini, amici di lunga data, Cusano e Pio II, e che poi a tale progetto fosse stato 'arruolato' l'Alberti, e forse anche l'illustratore Mantegna.

Formulata questa ipotesi e continuando le mie ricerche, mi sentii incoraggiata dai molti dati raccolti, che qui non ripeto e che si troveranno nel libro; e la ricerca, col tempo, si arricchì di un'altra ipotesi: che dal progetto matematico e letterario fosse nato, nei due primi autori – Cusano e Piccolomini – il progetto di un tempio materiale, che trasferisse nella tridimensionalità e nella materia le armonie dei rapporti numerici stabilite dalla Sapienza divina. Ciò poteva riconoscersi nel S. Sebastiano, messo in cantiere da Alberti, in gran fretta, nel febbraio 1460, e più tardi, partito il papa, e dopo varie circostanze negative, abbandonato al suo destino. Anche qui fu possibile individuare molti riscontri e conferme; nel frattempo, altri dati si aggiunsero su probabili citazioni, presenti nel *Polifilo*, di opere di Cusano non matematiche, in particolare i *Sermones*, ed il quadro generale dell'opera gradualmente prese corpo fino a giungere all'attuale stesura.

Siamo ora giunti alla pubblicazione di questo libro, certo non alla fine di questo lavoro: è mia convinzione che altri segreti nel *Polifilo* debbano ancora essere individuati, e che in particolare la lettura dello schema modulare debba essere approfondita. Mi rendo conto che il modo in cui questo lavoro è qui presentato potrà suscitare la perplessità di qualche lettore, che avrebbe forse preferito una trattazione più distaccata: ma questo libro è la storia di una ricerca durata più di vent'anni, e lentamente sviluppata

per gradi: se non avessi letto Palissy non avrei incontrato il *Polifilo*, se non avessi trovato il disegno non sarei arrivata a Cusano, se non fossi arrivata a Cusano e ai suoi probabili coautori, non sarei arrivata a Mantova, al 1459, ai *Sermones*, e al S. Sebastiano. Al momento in cui quasi ventiquattro anni si compiono, io non posso che raccontare una storia, che è la storia di un percorso, che è il mio.

Affido questo lavoro alla comunità degli studiosi che vorranno apprezzarlo, demolirlo, o forse, si spera anche, correggerlo; in ogni caso, questo lavoro mi ha dato molto, e non sarà dunque inutile.

*Paola Carusi*

Paris, Bibliothèque nationale de France, 10 dicembre 2012.